



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

31/03/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/03/31

(Corriere Adriatico) Aerdorica una corsa per salvarla

(pag.1)

FERMO

2017/03/31

(Corriere Adriatico) La Regione: «Erosione, l'iter procede senza ritardi»

(pag.2)

(Corriere Adriatico) Ora i camping alzano la voce «Noi apriamo ai nostri turisti»

(pag.3)

NAZIONALE

2017/03/31

(Il Messaggero) Il Made in Italy corre il doppio del Sistema Italia

(pag.5)

(Il Messaggero) Stangata fino a 3 miliardi sui prodotti made in Italy

(pag.7)

Aerdorica una corsa per salvarla

Una corsa contro il tempo per salvare Aerdorica. La giunta ha convocato con urgenza, per il 5 aprile, un consiglio regionale straordinario per votare la pdl che prevede l'erogazione di 21 milioni e 50 mila euro per il salvataggio e la ristrutturazione della società gestore del Sanzio. "Occorre evitare il rischio dell'interruzione di questo importante servizio per lo sviluppo economico e sociale del territorio marchigiano", si legge nella delibera 302 della giunta, e per questo si sta cercando in ogni modo di convincere la magistratura che Aerdorica può farcela. Ieri, il giudice Francesca Miconi, che dovrà esprimersi sul futuro del Sanzio, ha convocato il Collegio sindacale per discutere del piano di risanamento quadriennale da 15 milioni di euro presentato dall'Au di Aerdorica, Federica Massei. I sindaci avevano infatti rilevato alcune criticità, tra cui la mancanza di una copertura finanziaria. Ecco allora spiegata l'urgenza dell'atto con cui la giunta, previa approvazione dell'Ue, intende erogare al Sanzio le risorse necessarie ad uscire dal pantano in cui è finito: quindi la giunta, che sembra essersi finalmente accorta dell'importanza di una questione in certi casi sottovalutata, ha chiesto con urgenza alla Commissione affari istituzionali di dare parere sulla proposta di legge.

Martina Marinangeli



La Regione: «Erosione, l'iter procede senza ritardi»

◆ La Regione ha siglato all'inizio di questo anno un accordo di programma con il Comune che prevede l'investimento di 1 milione per un intervento di difesa della costa dal Chienti al Tenna. «L'iter dell'intervento - recita una nota di Palazzo Raffaello - sta procedendo secondo i tempi stabiliti e senza ritardi. I lavori sulla spiaggia erano già previsti, nell'accordo fra Regione e Comune, nel periodo successivo alla stagione balneare che sta per iniziare, indipendentemente dal decreto di impegno di spesa da parte della Regione, che sarà emanato comunque nei prossimi giorni».



Ora i camping alzano la voce «Noi apriamo ai nostri turisti»

IL SUMMIT

FERMO Le istituzioni regionali, i sindaci, la Protezione civile e gli operatori turistici, hanno lavorato insieme per poter garantire l'accoglienza necessaria emersa in occasione del sisma che ha colpito la nostra regione.

«Dando prevalenza alle esigenze espresse dalle famiglie alloggiate e dalla Regione Marche, pur non essendoci alcun obbligo contrattuale in quanto in scadenza il 30 aprile 2017 - recita una nota di Unioncamping - abbiamo prolungato e ampliato la disponibilità degli alloggi per poter garantire a tutti gli attuali alloggiati un'adeguata sistemazione. Gli operatori turistici si sono resi disponibili a rinunciare alle prenotazioni pre-esistenti in modo da ridurre sensibilmente il numero di riallocazioni necessari, che comunque saranno possibili entro i confini della Regione e, nella maggior parte dei casi, nella Provincia o addirittura nei Comuni limitrofi. Questo ulteriore sforzo da parte della categoria delle strutture ricettive - aggiunge la nota di Unioncamping - è un'ulteriore prova della volontà delle stesse di limitare i disagi per le popolazioni già provate. Il tutto mantenendo l'unità tra le persone appartenenti ad una stessa comunità e il trasporto degli studenti per tutta la durata del periodo scolastico. Pertanto, allo stato dei fatti - proseguono gli operatori - non riusciamo sinceramente a comprendere i Comitati che chiedono l'intervento delle Prefetture per ottenere un atto amministrativo straordinario

e ingiustificato quale il precetto delle strutture turistiche».

L'appello

«Le strutture ricettive - prosegue ancora la nota di Unioncamping - restano disponibili per poter avviare tempestivamente il riallocazione degli alloggiati oppure, come già comunicato alla Regione Marche, provvederanno a riaprire le disponibilità per i tanti turisti che chiedono di poter venire in misura sempre maggiore nella nostra Regione per fare le loro vacanze, nonostante l'evento sismico. Nel frattempo lo stesso tavolo operativo che unisce istituzioni, operatori e sindaci sta pianificando la strategia promozionale per far ripartire il settore turistico trainante per l'intera economia regionale sia nell'entroterra, sia nella fascia costiera».

L'incontro

Intanto ieri mattina il prefetto ha ricevuto il dirigente della Regione Marche che si occupa dell'accoglienza delle persone sfollate dal terremoto accolte presso le strutture ricettive presenti sul territorio provinciale insieme al vice presidente Union Camping Faita, Associazione che rappresenta molte delle strutture ricettive.

L'incontro è servito per acquisire cognizione esaustiva dello stato dell'arte relativamente al numero effettivo degli attuali ospiti e alle dinamiche che si svilupperanno nel prosieguo del tempo in vista del periodo estivo. Il prefetto Di Lullo ha ribadito che



continuerà ad essere assicurata la vicinanza istituzionale della prefettura e dello Stato a tutte le persone che hanno subito il dramma del terremoto presenti sul territorio della provincia di Fermo senza far mancare a loro gli aiuti necessari e, al contempo, ha rimarcato la necessità di rimanere vicini ai titolari delle strutture ricettive e al personale che vi lavora, che hanno reso possibile l'accoglienza degli sfollati sul territorio fermano dando prova di alta professionalità e grande sensibilità.

lari delle strutture ricettive e al personale che vi lavora, che hanno reso possibile l'accoglienza degli sfollati sul territorio fermano dando prova di alta professionalità e grande sensibilità.

Veronica Bucci

I grillini della Valtenna chiedono più sicurezza su edifici pubblici e scuole

«Qual è il grado di effettiva resistenza offerta dagli edifici pubblici ad eventuali terremoti anche di forte intensità? Nel frangente, quale sarebbe il livello di sicurezza per i cittadini che venissero a trovarsi all'interno di tali edifici? Quanto sono sicure le scuole?» In sintesi queste le domande che il Movimento 5 Stelle della Valtenna, mediante richieste di accesso agli atti in 14 Comuni del Fermano e Maceratese (Montegiorgio, Monte San Pietrangeli, Falerone, Monte Vidon Corrado, Montappone, Mogliano, Penna San Giovanni, Servigliano, Santa Vittoria in Matenano, Montelparo, Monsampietro Morico, Belmonte Piceno, Grottazzolina, Petritoli), hanno rivolto agli amministratori locali. In particolare è stato richiesto, di precisare il valore degli indicatori di rischio sismico per ogni edificio eventualmente testato e se le valutazioni della vulnerabilità sismica effettuate possano ritenersi attuali e scientificamente valide o debbano essere aggiornate. Inoltre si è chiesto di indicare se tali interventi siano stati inseriti nella programmazione attuale e triennale dei lavori pubblici e in che date avverranno le realizzazioni.

L'analisi

Il Made in Italy corre il doppio del Sistema Italia

Marco Fortis

C'è una parte del sistema produttivo italiano, che grosso modo rappresenta il 57% del valore aggiunto complessivo, la quale sta crescendo più del doppio del Pil.

Continua a pag. 28

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

Mentre il rimanente 43% è ancora in crisi o è quasi fermo. Quello che qui definiremo in senso largo "made in Italy", includendovi anche il commercio e le attività professionali, sta aumentando ad un ritmo più che discreto. Tirano soprattutto l'industria manifatturiera, il commercio e il turismo. Mentre il resto dell'economia, che qui chiameremo in modo altrettanto largo "sistema Italia", sta zavorrando la ripresa. In particolare, il PIL è rallentato vistosamente dalla pubblica amministrazione, dai servizi pubblici locali, dalle banche e dalle telecomunicazioni, nonché dalle costruzioni, il cui lungo ciclo negativo però sembra essere finalmente giunto al termine.

Questa divergenza tra settori spiega ampiamente perché la nostra economia cresca poco. Non si tratta di un fatto episodico o casuale, che riguardi solo l'ultimo anno, ma di una chiara tendenza misurabile sull'intero triennio di ripresa 2014-2016 rispetto al 2013. E sono di grande utilità, nell'analisi di tale divergenza, le significative revisioni al rialzo della contabilità nazionale operate dall'Istat negli ultimi mesi. Revisioni talmente importanti, ancorché non sufficientemente sottolineate, da giustificare un miglioramento del giudizio sulla intensità della ripresa italiana e sulle stesse politiche economiche adottate per rilanciare l'economia reale, i redditi e i consumi delle famiglie.

Se si considerano insieme i settori del "made in Italy" (agricoltura, manifattura, commercio, alloggio e ristorazione, attività professionali e immobiliari), la

sorpresa lascia quasi di stucco. Infatti, questi settori, che in base alle prime stime parevano poco più che fermi, secondo le ultime revisioni Istat hanno invece visto crescere complessivamente il loro valore aggiunto del 4% in termini reali nel triennio 2014-2016, rispetto ad un progresso solo dell'1,6% dell'economia italiana nel suo complesso. L'aumento è stato particolarmente forte per commercio (+7%), alloggio e ristorazione (+6,8%) e industria manifatturiera (+4,1%). La

crescita di quest'ultima si è concentrata soprattutto nel biennio 2015-2016 (+3,5%), con risultati migliori anche delle manifatture tedesca (+3,2%) e francese (+3%). Parallelamente, sono risultati particolarmente brillanti gli investimenti delle imprese in macchinari e mezzi di trasporto, cresciuti in Italia del 14,8% negli ultimi tre anni, cioè il doppio rispetto alla Francia e il triplo rispetto alla Germania (con una revisione al rialzo addirittura del 6,3% delle vecchie stime Istat del biennio 2014-2015).

Dal punto di vista della crescita, negli ultimi anni non è dunque l'apporto del "made in Italy" quello che ci è mancato, come dimostra anche il surplus record della bilancia commerciale nel 2016, pari a 51,6 miliardi di euro. I dolori riguardano invece il "sistema Italia", che nel 2014-2016 ha visto arretrare il suo valore aggiunto dell'1,4%. A prescindere dalle difficoltà specifiche delle costruzioni e dalla impossibilità di aumentare la spesa della PA per i noti vincoli di bilancio,

spiccano le diminuzioni generalizzate del valore aggiunto di elettricità, gas, acqua, rifiuti, trasporti, informazione, telecomunicazioni, banche.

E' come se l'"apparato di struttura" che sostiene l'economia italiana fosse

paralizzato e facesse a stento il minimo indispensabile. In questi settori le politiche economiche di stimolo, come quelle per gli investimenti delle imprese o per i consumi delle famiglie (che hanno ben funzionato), possono far poco. Servono riforme profonde. Inoltre, è necessario che le stesse riforme, se avviate, non si fermino ad ogni cambio di governo o di maggioranza. A prescindere dai tetti di spesa, serve una PA più moderna ed efficiente che riesca a generare più valore e servizi per i cittadini aumentando in modo adeguato la propria produttività. Le banche devono cambiare pelle e modernizzarsi anch'esse. I servizi pubblici locali sono frammentati e spesso scadenti. Il "sistema Italia" è ingessato e, a parte rari casi, non riesce ad esprimere grandi imprese né crescita e profitti come fanno altri Paesi quali la Germania e la Francia.

In definitiva, dalla cruda analisi dei dati appare chiaro che la sfida dell'economia italiana del prossimo futuro è

duplice. In primo luogo dobbiamo tenerci ben stretto il "made in Italy", altro che "uscire dal manifatturiero!" (come andava di moda dire non molto tempo fa...). Occorre valorizzare in tutte le sue potenzialità il nocciolo duro del sistema produttivo italiano composto da manifattura, food&wine e turismo: i comparti chiave che in un nostro recente volume abbiamo definito i "pilastri" (Fortis e altri, "The Pillars of



Italian Economy", Springer, 2016).

Ma, in secondo luogo, e qui sta il vero cambio di passo, è anche necessario modernizzare a tappe forzate con più innovazione e concorrenza il "sistema Italia", cioè i servizi pubblici e privati di supporto all'economia, affinché essi, dalla

PA alle banche, dai servizi pubblici locali alle reti, comincino finalmente a creare più valore, specialmente nel Mezzogiorno. Soltanto se aggiungeremo al ritrovato slancio dei pilastri portanti del "made in Italy" le riforme di cui il "sistema Italia" ha urgente bisogno la crescita del nostro Pil

potrà raddoppiare. Altrimenti è stucchevole continuare ad auto-definirci sui giornali e ai convegni come il "fanalino di coda" dell'Europa senza capirne le reali ragioni e senza far nulla per cambiare veramente le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stangata fino a 3 miliardi sui prodotti made in Italy

► Effetti limitati sulla Piaggio, più a rischio il settore agroalimentare ► Per noi gli Usa sono il terzo mercato: l'export italiano vale circa 37 miliardi

L'ANALISI

ROMA Altro che fulmine al cielo sereno. Altro che editto Trump. Questa volta è colpa degli allevatori Usa. E più precisamente di una vecchia storia di barriere Ue alle carni "agli ormoni" provenienti da Oltreoceano. Una storia che il 28 dicembre scorso, quasi sotto silenzio, ha però aperto un nuovo capitolo.

Questa volta dunque non c'entrano le esternazioni di Donald Trump. O meglio, da tempo il presidente Usa minaccia di intervenire sul commercio e da tempo sventola la bandiera dei dazi. Ma questa volta Mr. Trump si sta comportando solo da megafono. Vero è che le indiscrezioni sui dazi al 100% in arrivo contro i prodotti Ue hanno scatenato i timori di una guerra e fatto traballare in Borsa i titoli del made in Europe. In realtà si vedrà se questo è l'inizio una guerra oppure se, come è più probabile, si stanno soltanto prendendo le misure per rinegoziare gli accordi tra Europa e Usa. Intanto è bene sapere che già da mesi, e quindi già con l'amministrazione Obama, i produttori di carni Usa esercitavano forti pressioni per avviare la guerra contro l'Europa che non importava abbastanza manzo dagli Stati Uniti.

Così già il 28 dicembre scorso un documento dell'USTR, cioè il Dipartimento per il Commercio americano, apriva ufficialmente il dossier delle richieste degli allevatori e avviava di fatto un processo di revisione del Memorandum Usa-Ue, aprendo a pubbliche consultazioni e audizioni con gli operatori economici interessati.

Nello stesso documento sono puntualmente indicati quasi 80 prodotti "monitorati" sui quali potenzialmente applicare dei dazi secondo i paletti del Wto. Prodotti di nicchia come carne, cioccolato, mo-

WASHINGTON A VALUTARE MISURE

starda, paprika, formaggi Roquefort, ma anche acque minerali (come quelle del gruppo Nestlé indicate dal *Wall Street Journal*), moto (Vespa compresa) e tosatrici. Una lista che potrebbe allungarsi, a seconda dei risultati delle consultazioni, c'è scritto. Più in là sono indicati altri 10 generi alimentari sui quali sono già in essere dazi da parte degli Usa. Questo non vuol dire che i dazi su questi prodotti sono pronti a scattare. Ma vuol dire senz'altro che gli americani vogliono riaprire il tavolo del "trade" Usa-Ue. E anche ammesso che oggi gli Usa mettano per iscritto comunicandola a Bruxelles l'intenzione di azzerrare l'intesa sulla carne con l'Ue, dovrebbero passare comunque sei mesi, secondo la procedura.

È stato il blocco delle importazioni da parte europea delle carni bovine agli ormoni provenienti da Stati Uniti e Canada a dare il via, alla fine degli anni '80, alla disputa commerciale più lunga e controversa degli ultimi decenni. Il lungo contenzioso legale presso l'Organizzazione mondiale per il commercio si concluse con il riconoscimento agli Usa di dazi "compensativi" per 116,8 milioni di dollari l'anno sulle eccellenze europee. Solo nel 2009 fu possibile raggiungere un'intesa tra le due sponde dell'Atlantico: in cambio della possibilità di esportare verso l'Ue, ogni anno, 48 mila tonnellate di carni bovine di alta qualità (senza ormoni), gli Usa eliminarono i loro dazi. A quanto pare, però, delle 48 mila tonnellate riconosciute agli Stati Uniti, solo metà sarebbero arrivate in Europa duty free, cioè senza dazi. Di qui il pressing degli allevatori che puntano a esportare ben di più. Da parte sua, poi, l'Europa con questo accordo ha rinunciato, pare, a oltre 150 milioni di dazi all'anno.

I COSTI PER L'EXPORT

Fin dove rischia l'Europa? Difficile fare una stima dell'impatto possibile sulla base del documento USTR. Basta dire però che gli Usa

rappresentano il terzo mercato di destinazione di tutto l'export italiano che ammonta a circa 37 miliardi (quasi il 9% dei beni made in Italy esportati nel mondo), una fetta importante dei 362 miliardi dell'export europeo verso gli Usa.

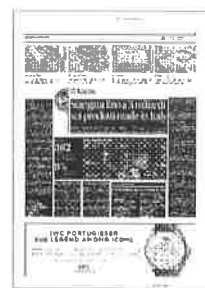
Se tuttavia dobbiamo considerare solo i prodotti agroalimentari, e quindi considerare anche un'estensione dell'elenco degli 80 prodotti monitorati dall'Ustr, per l'Italia l'export a rischio può arrivare a circa 3 miliardi considerando il vino, il prodotto più gettonato dagli statunitensi (1,35 miliardi in crescita del 5% nel 2016), olio (499 milioni), i formaggi (289 milioni), la pasta (271 milioni), le acque minerali e bevande non alcoliche (230 milioni di euro) e i motoveicoli (182 milioni). Coldiretti stima che sia a rischio il 10% dell'export di food italiano nel mondo. Mentre Piaggio, additata ieri tra i gruppi a poter pagare il prezzo più alto, ha buttato acqua sul fuoco. Negli Stati Uniti, ha spiegato ieri il gruppo, vendiamo soltanto 5.000 veicoli sotto 500 di cilindrata esportati tra scooter e Vespa. E del resto anche per loro la notizia era già nota.

In realtà manca ancora un quadro chiaro sul quadro generale delle restrizioni che potrebbero scattare con Trump, come sottolinea Alessandro Terzulli, chief economist di Sace (Gruppo Cdp). E in ogni caso va considerato che «il 2016 ha segnato un picco nelle misure protezionistiche adottate da diversi Paesi nel mondo: dal 2008 le barriere elevate sono salite a oltre 3.500, soltanto gli Stati Uniti hanno adottato 1.000 nuove misure».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ A DICEMBRE IL PRESSING DEGLI ALLEVATORI AMERICANI AVEVA SPINTO



Le cifre

362

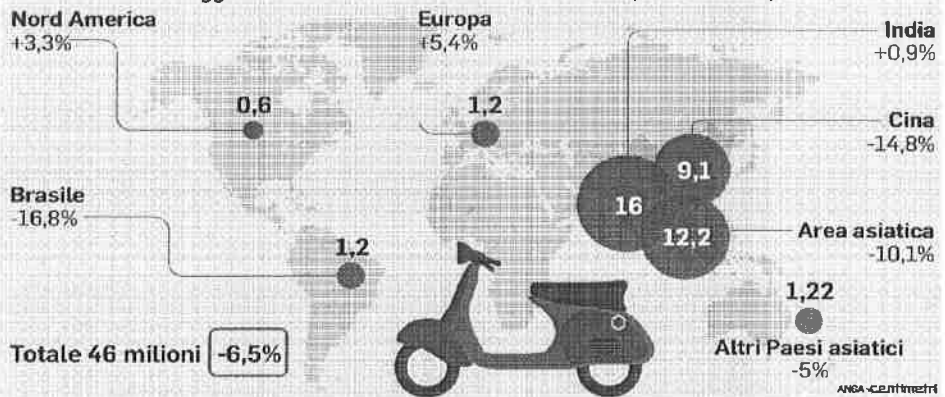
In miliardi di euro l'export europeo nel 2016 verso gli Usa, di cui 37 legati al made in Italy

9%

La quota di prodotti italiani esportati negli Usa. Il 25% arriva in Germania e Francia

Il mercato mondiale

Scooter e moto Piaggio venduti nel 2015 e differenza sul 2014 (dati in milioni)



Quarto trimestre

E il Pil americano vola oltre il 2,1%

L'economia americana cresce più del previsto. Nel quarto trimestre, in base alla terza e ultima stima, il pil è salito del 2,1 per cento, spinto dai consumatori americani che si confermano motore della crescita e dalle misure adottate dal presidente Trump per favorire le produzioni nazionali. L'accelerazione conferma la strada

intrapresa dalla Fed di aumentare la velocità dei rialzi, mettendola anche al riparo da possibili critiche. Scende la tensione anche sulla Bce: la frenata dell'inflazione tedesca all'1,5 per cento in marzo allenta il pressing dei falchi sul presidente Mario Draghi, al quale è chiesto di muoversi verso una fine del quantitative easing.